

UNITÀ

3

CAPITOLO

2



La predisposizione all'evasione fiscale: un confronto fra italiani e danesi

□ L'evasione fiscale pro capite nell'Unione europea

L'**evasione fiscale** è un problema in tutti i Paesi dell'Unione europea, anche se in alcuni il fenomeno assume proporzioni particolarmente rilevanti.

Il Parlamento europeo, il 26 marzo 2019, ha approvato la relazione sui reati finanziari, l'evasione e l'elusione fiscale, in cui viene quantificata in circa 825 miliardi di euro l'anno l'evasione fiscale nella Ue. La relazione del Parlamento si è poi tradotta in una serie di raccomandazioni agli Stati membri. Il Parlamento europeo ha fatto propria la stima effettuata dal professor Richard Murphy, docente all'Università di Londra, basata su dati provenienti da Eurostat e dalle autorità fiscali europee, corrispondenti agli anni 2015 e 2016 (quindi relativi a 28 Paesi).

La seguente immagine di sintesi aiuta a comprendere l'entità del fenomeno nell'Unione europea.



Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore
su dati Relazione Richard Murphy gennaio 2019

In valori assoluti l'Italia è al primo posto con 190,9 miliardi evasi ogni anno, mentre al secondo e al terzo posto seguono Germania (125,1 miliardi) e Francia (117,9 miliardi).

La classifica, però, muta e fornisce dati molto interessanti se si fa riferimento all'evasione pro capite, ossia la media dell'evasione calcolata sul numero di abitanti. In questo caso, l'Italia rimane ancora al primo posto ma è seguita dalla Danimarca, dal Belgio, Lussemburgo e Malta. Questi Paesi sono sopra la media europea che è di 1.634 euro pro capite; sotto la media, tra i Paesi più virtuosi risultano la Bulgaria, la Romania e la Repubblica Ceca. (vedi *Tabella 1*)

Colpisce il dato della Danimarca, che comunque, secondo il rapporto della Commissione europea, è il Paese nel quale l'imposizione fiscale complessiva rispetto al Prodotto Interno Lordo va oltre il 45%.

Tabella 1 - Evasione fiscale pro capite nell'Unione europea (valori in euro)

PAESE	EVASIONE PRO CAPITE	PAESE	EVASIONE PRO CAPITE
Italia	3.156	Paesi Bassi	1.290
Danimarca	3.027	Spagna	1.289
Belgio	2.676	Slovenia	1.260
Lussemburgo	2.657	Lituania	1.088
Malta	2.059	Portogallo	1.072
Finlandia	1.934	Estonia	1.043
Grecia	1.847	Slovacchia	996
Francia	1.739	Ungheria	942
Svezia	1.687	Polonia	900
Media Ue	1.634	Lettonia	863
Germania	1.529	Croazia	842
Austria	1.468	Rep. Ceca	833
Irlanda	1.449	Romania	824
Cipro	1.402	Bulgaria	544
Regno Unito	1.312		

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Relazione Richard Murphy gennaio 2019

Nella Relazione del Parlamento europeo si afferma esplicitamente che sette Paesi – Belgio, Cipro, Ungheria, Irlanda, Lussemburgo, Malta e Paesi Bassi – devono essere considerati come veri paradisi fiscali. Nello stesso testo si legge anche che negli Stati membri manca la volontà politica di combattere l'evasione ed elusione fiscale, e la criminalità finanziaria. Il Parlamento europeo, a tale proposito, suggerisce alla Commissione europea di lavorare all'istituzione di una forza di polizia finanziaria europea, una intelligence finanziaria comune, un organismo di controllo antiriciclaggio e un organismo fiscale globale all'interno delle Nazioni Unite.

Quali sono le cause dell'evasione? L'evasione non è una questione di volontà individuale o di cultura. È una questione di possibilità, come risulta da un esperimento in laboratorio effettuato per analizzare la predisposizione all'evasione di italiani e danesi.

L'esperimento è descritto nell'articolo che segue, scritto da Alice Guerra, ricercatrice presso l'Università di Bologna.

□ Un esperimento su danesi e italiani

I danesi sono felici di pagare le tasse? Da alcuni sondaggi sembrerebbe di sì. Tuttavia, recenti studi sperimentali suggeriscono il contrario, mostrando come i danesi evadano le tasse se ne hanno la possibilità (Kleven et al., 2011), e abbiano una predisposizione a farlo tanto alta quanto quella degli italiani, se non di più (Guerra e Harrington, 2018).

In particolare, nel mio studio insieme a Brooke Harrington, *pubblicato su Journal of Economic Behavior and Organization*, abbiamo condotto un esperimento in laboratorio per analizzare la predisposizione all'evasione di italiani e danesi. Durante l'esperimento, abbiamo richiesto ai partecipanti di svolgere un semplice lavoro retribuito e di dichiarare il reddito percepito, informandoli che il reddito dichiarato sarebbe stato tassato a fini redistributivi. Abbiamo sottoposto i partecipanti a nove diverse condizioni fiscali, variando redistribuzione del gettito fiscale, aliquota e probabilità di controlli. Nel caso in cui un controllo fiscale avesse rilevato una dichiarazione mendace, sarebbe stata applicata una sanzione proporzionale all'ammontare evaso.

I risultati mostrano che, in ogni condizione, il tasso medio di evasione è più alto nel campione danese rispetto a quello italiano, eccezion fatta per un'alta probabilità di controlli e un'alta redistribuzione. Quindi, se sottoposti alle stesse condizioni fiscali, italiani e danesi sono ugualmente propensi a pagare le tasse. È tuttavia fondamentale che la probabilità dei controlli sia elevata e il beneficio di pagare le tasse sia chiaro, alto e tangibile.



alexis84/iStock

Lo studio mostra anche che la propensione a evadere in entrambi i campioni aumenta all'aumentare dell'aliquota e si riduce al crescere della redistribuzione e della probabilità di controlli. Quest'ultimo effetto è particolarmente significativo. Per esempio, quando la probabilità di controlli è al 5 per cento, il tasso medio di evasione è 64,29 per cento nel campione danese e 41,26 per cento nel campione italiano. Aumentando la probabilità dei controlli al 30 per cento, il tasso medio di evasione è più che dimezzato, fino a quasi scomparire in entrambi i campioni quando la probabilità dei controlli aumenta al 50 per cento.

La ricerca, condotta nei laboratori di Copenhagen University e dell'Università di Bologna, ha visto la partecipazione di 180 studenti. Nonostante i numerosi esperimenti usati per analizzare le determinanti dell'evasione e sebbene sia stato dimostrato che gli studenti si comportano come farebbero altri contribuenti, si potrebbero nutrire dubbi sul metodo sperimentale.

Può essere allora utile leggere i risultati di un altro studio, pubblicato su *Econometrica*, condotto in Danimarca in collaborazione con Skat (l'Agenzia delle Entrate danese), che ha coinvolto più di 40 mila contribuenti. Questa ricerca mostra come il basso tasso medio di evasione in Danimarca non sia dovuto alla volontà individuale dei danesi di pagare le tasse, bensì dalla loro impossibilità di evadere, dato il diffuso e obbligatorio modello precompilato di dichiarazione dei redditi.

Una lettura congiunta dei dati offre una prospettiva incoraggiante per l'Italia. La Danimarca non è un caso esemplare di cultura pro-tasse, ma di certo un esempio di sistema fiscale in cui è praticamente impossibile evadere.

Al tempo stesso, l'Italia non è un caso senza speranza. Le misure introdotte per ridurre l'evasione (per esempio, la fatturazione elettronica o la lotta al contante) sembrano avvicinarci al modello danese. Che cosa manca? Un'alta probabilità di controlli, più informazione su come le tasse vengono redistribuite e la tangibilità dei benefici nel pagarle, oltre all'obbligo – ove possibile – del modello precompilato di dichiarazione dei redditi.

Infine, come più volte segnalato è fondamentale la capacità di usare i dati, con eventuale revisione della legge sulla privacy. Il sistema danese è in grado di tracciare perfettamente il comportamento puntuale dei singoli contribuenti. E se in Danimarca è stato possibile costruire una macchina di monitoraggio così precisa, superando barriere di privacy per il bene della collettività, dev'essere possibile farlo anche in Italia.

Alice Guerra, *lavoce.info*, 13 dicembre 2019

Fonti

- R. Galullo e A. Mincuzzi, *Gli europei evadono 2,25 miliardi al giorno. Record pro capite in Danimarca (Italia esclusa)*, Il Sole 24 ore, 29 marzo 2019
- A. Guerra, *Anche i danesi evadono? Vorrebbero, ma non possono*, *lavoce.info*, 13 dicembre 2019
- *Evasione fiscale in Ue: i Paesi dove è più alta*, Qui Finanza, 28 luglio 2019